LA STANZA DI JACOB

L'imperativo di Virginia

Il 1922, quando Virginia Woolf consegna alle stampe «La stanza di Jacob», è un «annus mirabilis» per la letteratura inglese ed europea: è lo stesso anno, infatti, in cui Joyce con l'«Ulisse» e T.S. Eliot con «La terra desolata», sgretolano una tradizione che vedeva nell'autore un demiurgo infallibile e nella materia un insieme di oggetti disposti entro i reticolati di una rassicurante geometria. Il romanzo della Woolf unisce la propria prospettiva a quella di Joyce ed Eliot, in una consonanza di intenti che è ricerca e creazione di modelli finalmente in grado di riflettere la solidità e l'evanescenza insieme del mondo. «Voglio che la mia scrittura sia granito e arcobaleno», afferma l'autrice, con quella perentorietà piena di dubbi che diverrà la cifra della sua figura. Avviene così che Jacob, ricostruito nel racconto solo per mezzo delle opinioni altrui, diventi eroe eponimo di una letteratura che fa della frammentarietà del reale e della coscienza il suo punto d'appoggio. Come rileva la curatrice Mirella Billi nella sua limpida introduzione, nel testo «la trama è come dissolta in stati di coscienza continuamente confluenti, in balenanti momenti di visione, in densi e variegati frammenti carichi di richiami metaforici e simbolici, che disegnano però storie, evocano eventi, tracciano con penetrante acutezza ritratti e vicende». Il fluire del tempo e della mente trasporta miriadi di scaglie ora luminose ora opache, che è compito dell'artista fermare, facendo in modo che sedimentino almeno quelle che hanno, per l'uomo, un significato più vero, perché rimandano alla sua natura incrinata, al suo io in cerca di appigli per continuare a esistere. In questo senso, la «stanza» diviene un piccolo mondo in cui questo pulviscolo si concentra: cella e fortezza, luogo delle pulsioni quotidiane e degli scatti dell'immaginazione, vi confluiscono come in un diorama mai fermo i pensieri, i sentimenti, le lotte col tempo e con la memoria. Jacob ha una stanza e non ha nulla, esiste e non c'è, è transeunte (si va dall'infanzia alla sua morte in guerra) e imperituro, come è per ciascuno di noi, se ha la ventura che qualcuno ne scrivi. Il turbinio dei fenomeni ha infatti un solo luogo in cui può trovare requie e generare altre forme: la letteratura. Virginia Woolf ne fa un atto di fede ed una pratica di vita alla quale sente di non potersi sottrarre. Il prezzo che pago lo conosciamo, ma sappiamo anche che esistono imperativi categorici ai quali sarebbe ignobile sottrarsi. Direbbe Nazim Hikmet: «Solo così vale la pena». *Stefano Manferlotti*

VIRGINIA WOOLF
LA STANZA DI JACOB

MARSILIO
P. 436, LIRE 26 000

SUDTIROLO. Il malessere di un'area culturale tra chiusura etnica e politica

Norbert Kaser, ritratto di Trento «lenta, avara, fanatica...»

Pubblichiamo una prosa italiana di Norbert Kaser su Trento, tratta da un ciclo di schizzi satirici sulle città tirolesi. Il minuscolo (con l'interruzione arbitraria in fin di rigo) è tipico della scrittura dell'autore.

città ben conosciuta da noi giovani maschi che non abbiamo altro ricordo di Te che essere toccati da mani italiane ai coglioni per poi esaminati come tori essere abili a portar l'arma in onore di terra non amata ma di questo problema fondamentale ci si accorge con nostalgia a palermo a non so dove di trento invece rimane la sola felice rimembranza di aver fatto una bella gran balla essendo ufficialmente maturi di corpo essendo un maschio e con questo pezzo di carta in tasca che ce lo attesta noi irredentisti sudtirolesi ci mettiamo in testa un cappellino di seta sintetica fatto negli odiati tre colori di t poco la caserma la noia dell'aspettare il vino troppo pesante il nostro malcomportamento in stazione e in treno lasciamo perdere perché questa non è trento t è pignola nell'essere italiana è pignola perché era austriaca ovvero tirolese è un po lenta perché un po fuori al mondo Assai religiosa e conservatrice con una specie di università che finora non ha funzionato perché è senz'altro troppo moderna t è lenta avara e fanatica nell'odio nazionalistico è avara nei sentimenti lenta negli atteggiamenti commerciali ma sveglia nell'accumulare fiorini in calza le traccie di una storia considerata di formato internazionale sono poche e scarse l'orgoglio del cittadino invece è assai diverso e un po ci si vergogna dei capelli biondi degli occhi grigi che stanno male con gli uccelli del bosco appena mangiati nel ristorante della FORST anche la vita cittadina è scarsa e dettata da parsimonia che può essere una virtù e subito si richiudono perché al colpo si accorgono che vieni dal nord sotto la quale egemonia gli pare di aver sofferto per troppi centinaia l'inverno è severo da loro ed esprime il carattere della città nell'aria limpida tagliente qualche caco estende i suoi rami nudi con qualche palla tonda immatura ed aspra di color polenta mentre nel buio del duomo che vide qualche seduta turistica d'un concilio importante sonnecchia sotto una bella pietra un condottiere nostrano ed è importante sta pietra perché lo raffigura con una bandiera spezzata caduto combattendo per venezia onore a chi onore va anche a trento

Vipiteno/Sterzing — Vittorio La Verde

co invernale nei campi sono cresciute case al posto di patate dalle porte cittadine si riversano germani e latini in abiti sgargianti scriverà l'autore)

Bocciato per due volte all'esame di maturità classica Kaser inizia un'intensa attività letteraria ciclostilando in proprio i suoi testi e distribuendoli in lettura agli amici come per una necessità esistenziale «vivo e scarico sui miei testi il mio essere vivo». Brevi prose taglienti fulminanti istantanee liriche in cui la precisione topografica si fa veicolo di una lucidissima disperazione. Nell'autunno del '68 Kaser entra nel convento di cappuccini di Brunico deciso a prender gli ordini. Ne uscirà già nella primavera dell'anno successivo in contrasto con la gerarchia ecclesiastica sostenendo di aver lasciato la chiesa perché religioso. Nel giro di pochissimo tempo Kaser è già famoso per le sue provocazioni.

In occasione di un congresso di studenti sudtirolesi a Bressanone lo scrittore tiene un discorso di fuoco contro la ristrettezza di vedute della cultura locale. L'anno successivo è a Vienna dove tenta invano la fortuna negli ambienti letterari. Troppo marcata è però la distanza del giovane sudtirolese dai circoli della capitale. Kaser si sente in esilio la nenia nelle lettere – che a poco a poco si fanno sempre più poetiche – la ristrettezza dei suoi mezzi. Il suo linguaggio lirico si fa più aspro. In una poesia inventa la figura di un San Sebastiano martire della violenza militare e intanto traduce per sé Fortini Leopardi Saba Cardarelli Montale. Il confronto con la cultura italiana a cui serrato Kaser arriva addirittura a scrivere in italiano. Un italiano appreso e distorto ma efficace come documenta il testo su Trento che pubblichiamo. Tornato in Alto Adige («Alto fragile» dirà in una poesia) lo scrittore inizia a lavorare come supplente in una scuola elementare in uno sperduto villaggio di montagna. La serietà dei suoi intenti pedagogici è testimoniata dall'epistolario. Ma subentra ancora lo scontro con le autorità. Inizia un periodo politico caratterizzato dalla militanza nella Cgil e nel Pci. Ma intanto il fisico è segnato dall'abuso di alcool. Dopo un primo ricovero in una clinica a Verona – allucinante esperienza di cui le lettere costituiscono un fedele ritratto – Kaser morirà nel 1978 a soli 31 anni di cirrosi epatica senza aver mai raccolto le sue pubblicazioni in volume. Pochi mesi prima aveva ricevuto una borsa di studio per scrittori dallo stato austriaco e tenuto la sua prima lettura pubblica a Vienna insieme a Joseph Zoderer.

La scoperta di Kaser è arrivata postuma con due volumetti che suscitarono un enorme polverone nelle redazioni culturali tedesche. Nel frattempo la casa editrice Haymon di Innsbruck ha pubblicato in tre volumi la sua opera completa curata con estremo rigore filologico da Sigurd Paul Scheichl e Benedikt Sauer.

E in Italia? A Bolzano – dove il ricordo di Kaser è ancora vivo – era uscita una traduzione italiana di Giancarlo Mariani (*Norbert Kaser*, Edizioni Nuovo Studio 1983) passata praticamente inosservata. Ma a parte qualche articolo e traduzione significativi soprattutto gli interventi di Anna Chiarloni che di Kaser ha reso in italiano anche alcune poesie ora raccolte nel volume *Nuovi poeti tedeschi* recentemente pubblicato da Einaudi il nome di Kaser è pressoché sconosciuto in Italia anche nella germanistica sebbene nel mondo di lingua tedesca (come testimonia il convegno di Bressanone) la sua figura sia ormai considerata centrale. Ci si chiede quando il nostro paese pagherà il suo debito verso l'autore.

Dall'Austria tra gli italiani di Bressanone

È singolare che un convegno di studi venga organizzato in Italia da una associazione estera, per così dire «in trasferta» sul nostro territorio. È quanto è accaduto a Bressanone, dove nella sede dell'Accademia dedicata al filofoso Nicola Cusano, l'«Istituto di Studi Austriaci» di Vienna ha tenuto la scorsa settimana per quattro giorni il suo trentaquattresimo congresso di letteratura, in collaborazione con il «Centro di documentazione della letteratura sudtirolese» di Bolzano, attirando così nella cittadina altoatesina un centinaio di insegnanti austriaci. Scelta giustificata, comunque, dal tema, che riguardava appunto la «Letteratura in Sudtirolo». Quella naturalmente di lingua tedesca, in una provincia italiana dove vivono circa 280.000 cittadini di lingua tedesca, dove si pubblicano ben cinque riviste letterarie e dove sono funzionanti e attive istituzioni culturali di prim'ordine e dove, soprattutto, si sono rivelati scrittori di prim'ordine, il più noto fra tutti Joseph Zoderer, ripetutamente tradotto in italiano. Al convegno ha partecipato un folto gruppo di scrittori della regione (Anita Pichler, Sabine Gruber, Gerhard Kofler, ecc.), assieme agli studiosi Klaus Amann dell'Università di Klagenfurt, Johan Holzner, Benedikt Sauer e Walter Methlagl dell'Università di Innsbruck, Hansjorg Waldner dell'Università di Vienna, Ulriche Kindl dell'Università di Venezia e Luigi Reitani dell'Università di Udine. In questo articolo Luigi Reitani traccia un quadro complessivo della letteratura sudtirolese, singolare fenomeno di una letteratura «minore» presente sul nostro territorio.

Zoderer e i compagni

Una generazione di intellettuali unita nella protesta contro le scelte della SVP e contro le immagini comuni della propaganda «turistica»: moralità, rispetto della natura, virtù contadine..

LUIGI REITANI

La mappa della letteratura non coincide necessariamente con quella della geografia. Che in Italia convivano più lingue e letterature è una verità elementare eppure troppo spesso dimenticata. E non si tratta solo dei dialetti, la cui dignità letteraria è del resto un dato acquisito nella coscienza comune. L'universo italiano delle lettere è molteplice. Che cosa dire delle tante isole linguistiche sparse sul territorio nazionale? E delle nuove comunità immigrate la cui estensione e dinamica comincia appena ad essere studiata? Ce ne rendiamo o meno conto ancor prima delle suggestioni provenienti da altri territori moltiplicate dal potere dei media il nostro orizzonte culturale è frutto di un quotidiano intersecarsi sfiorarsi e respingersi di modelli diversi. E di diverse lingue.

Un caso del tutto particolare di rilievo macroscopico è rappresentato dal Sudtirolo-Alto Adige. In questa provincia italiana vivono – è bene ricordarlo – circa 280.000 cittadini di madre lingua tedesca. Ma ciò che forse non tutti sanno è che questa è una delle province italiane culturalmente e letterariamente più vive. Vi si pubblicano (anche grazie alla pioggia dei finanziamenti pubblici) ben cinque riviste letterarie di cui tre («Arunda» «Der Prokurist» e «Sturzflüge») sono tra le più stimolanti dell'intero panorama di lingua tedesca. Vi si organizza una rassegna di eccezionale rilievo come «Le giornate culturali di Lana» (un paese nei pressi di Merano). E tra Merano Bressanone e Bolzano sono funzionanti e attive istituzioni culturali di prim'ordine tra cui un raffinato archivio per la poesia. Ma ciò che più conta è che dal Sudtirolo sono venuti negli ultimi vent'anni scrittori di grande importanza per l'intera letteratura di lingua tedesca.

Appena qualche anno fa – era il 1985 – suscitò scalpore la «scoperta» italiana di Joseph Zoderer segnalato all'attenzione della nostra editoria da Umberto Gandini e Italo Alighiero Chiusano. Improvvisamente l'Italia letteraria si accorgeva che un suo cittadino era quotato nelle zone alte della critica tedesca. Zoderer fu subito tradotto intervistato premiato esposto nella vetrina d'onore delle personalità da interpellare. Divenne un'autorità in materia di conflitti etnici. Non c'erano più soltanto gli *Schutzen* a rappresentare l'Alto Adige tedesco. C'era anche Zoderer lo scrittore impegnato e progressista.

Nel frattempo i riflettori si sono spenti anche sulla scena politica. Con la definitiva approvazione del «pacchetto» e il passaggio di consegne di Silvius Magnago alla giovane generazione della Svp la questione sudtirolese ha perso gran parte della sua scottante attualità. E Joseph Zoderer sembra essersi rinchiuso in un sofferente silenzio creativo. L'anno scorso ha tirato fuori dal cilindro un vecchio romanzo del '68 fino ad ora inedito che ha lasciato però tiepida la critica. E la casa editrice Mondadori ha messo fuori catalogo *L'Italiana* il romanzo più noto dello scrittore. Pare tuttavia che nella prossima primavera esca finalmente una sua nuova opera dall'editore Hanser di Monaco.

La letteratura sudtirolese non si esaurisce però in Joseph Zoderer. Tutt'altro. L'elenco dei nomi è lungo e va dall'ultraottantenne Franz Tumler alla giovane Sabine Gruber (classe 1963) passando per Gerhard Kofler Konrad Rabensteiner Ludwig e Georg Paulmichl Anita Pichler – quest'ultima lanciata da noi sebbene con scarsa fortuna dalla casa editrice Marsilio – per non citarne che alcuni.

Va detto subito che questa fioritura letteraria non è il prodotto di una rosea integrazione degli scrittori sul piano sociale. Al contrario. La letteratura sudtirolese nasce in gran parte sotto il segno della protesta contro la politica culturale e di chiusura etnica della Sudtiroler Volkspartei. Sono proprio i clichè più triti della propaganda turistica della regione i luoghi comuni della natura intatta e come recita la fortunata pubblicità di una birra del mondo sano – quello della famiglia della moralità della religione – ad essere messi in discussione dagli scrittori. Ma il discorso non si chiude qui.

La letteratura sudtirolese non è una letteratura regionale o regionalistica. Per essa vale quella definizione che Deleuze e Guattari hanno coniato in merito alla letteratura praghese di lingua tedesca nei primi decenni del Novecento quella per intenderci di Kafka o di Rilke: una letteratura «minore». Una letteratura «minore» è una letteratura che pur sapendo di fatto legata a una grande tradizione qual è appunto quella di lingua tedesca vive in una condizione di minoranza e di diversità sul proprio territorio. Una letteratura «minore» è caratterizzata dunque da un alto coefficiente di deterritorializzazione. Essa è estranea – o dissonante – rispetto al proprio contesto. Non si tratta di una letteratura di «confine» come potrebbe essere quella triestina ma di una letteratura che vive la propria identità con disagio.

Il malessere nasce dalla disorganicità e dall'isolamento accentuati dalla chiusura politica e dalla contrapposizione etnica. Il differenziale poetico di questa letteratura risiede proprio nel complesso italiano nel tentativo cioè di usare la cultura italiana per scardinare la propria condizione.

Vi è in questo senso una figura esemplare della letteratura sudtirolese che negli ultimi anni si è trovata sempre più al centro della attenzione della critica fino ad essere considerata come una delle più importanti in assoluto della letteratura e in particolare della poesia di lingua tedesca del dopoguerra lo scrittore Norbert Conrad Kaser.

La biografia di Kaser si legge come la tipica biografia di un *outsider*. Nato a Bressanone nel 1947 figlio illegittimo di una contadina che sposerà poi un falegname reduce e invalido di guerra regalando così un cognome al figlio Norbert trascorre la sua infanzia e giovinezza a Brunico segnato da precoci problemi di salute (una malattia ai reni) e dalla sua condizione di diversità sociale nell'angusto clima provinciale della città che intanto vive la sua trasformazione in centro folcloristico funzionale al circuito turistico invernale nei campi sono cresciute case al posto di patate dalle porte cittadine si riversano germani e latini in abiti sgargianti scriverà l'autore)

È in edicola

Se non abbiamo diritto alla certezza, abbiamo però diritto alla speranza

Reset

il pensiero utopico, nonostante tutte le sue benemerenze, e un pensiero irrazionalistico e violento. La *società perfetta* è la negazione della *società aperta*.

Antiseri
Dahrendorf

IL FILO DELLA RAGIONE

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

DONZELLI EDITORE ROMA